

alles wieder zusammenfindet. Wiedemann hat BB 27, 207 *mare* als 'die schimmernde Fläche' zu unserer Wurzel *mer* und damit zur Sippe *μαρμαίρω* gestellt und J. B. Hofmann läßt dies a.O. als Möglichkeit gelten. Die Vermutung spricht an, hat aber mit dem Gegenstande dieser Betrachtung nichts mehr zu schaffen. Hier ging es um den Nachweis, daß auch die letzte noch zögernd festgehaltene Vertretung von **mari* im Griechischen aufzugeben ist. Die gewaltige Landwanderung griechischer Stämme, mag ihre Urheimat gewesen sein, wo auch immer, gibt dieser sprachgeschichtlichen Feststellung ihre historische Grundlage.

Wien

Albin Lesky

NEPOTE FONTE DI CICERONE?

Cicerone consacra i § 41—43 del *Brutus* a discutere sulla morte e la consimile fortuna di Temistocle greco e di Coriolano romano. Inizia subito con un sincronismo tra la vita di Temistocle ed il corrispondente periodo storico romano: *fuit . . . regnante iam Graecia, nostra autem civitate non ita pridem dominatu regio liberata* (§ 41). E continua poi soffermandosi sul corso di vita dei due grandi capi per tante parti coincidente: *Nam bellum Volscorum illud gravissimum cui Coriolanus exsul interfuit eodem fere tempore quo Persarum bellum fuit, similisque fortuna clarorum virorum; siquidem uterque, cum civis egregius fuisset, populi ingrati pulsus iniuria se ad hostes contulit conatumque iracundiae suae morte sedavit* (§ 41—42). Questo paragone, questa σύγκρισις tra i due capi, il Greco ed il Romano, ritorna anche in un'altra opera di qualche anno posteriore al *Brutus*, nel *de amicitia*: *Quis clarior in Graecia Themistocle, quis potentior? qui cum imperator bello Persico servitute Graeciam liberavisset propterque invidiam in exsilium expulsus esset, ingratae patriae iniuriam non tulit quam ferre debuit, fecit idem quod XX annis ante apud nos fecerat Coriolanus . . . itaque mortem sibi uterque conscivit* (§ 42); a parte che in quest'ultimo passo ci si sofferma più su un'affinità di comportamento dei due capi — anzichè di similitudine completa di vita — e si precisano

le date, i modi sono affini. Da chi Cicerone ha desunto questa interessante σύγκρισις? Il Martha nel suo testo commentato (Paris 1907², p. 27) risponde: „le synchronisme indiqué ici par Cicéron a été sans doute emprunté par lui au *Liber Annalis* d'Atticus“, e di fatti il passo compare come fr. 4 Peter del *Liber Annalis* di Attico. Veramente dalle testimonianze sembra che Attico nel suo *Liber Annalis*¹⁾ desse maggiore e quasi esclusivo rilievo ad eventi romani: *moris etiam maiorum summus imitator fuit antiquitatisque amator, quam adeo diligenter habuit cognitam ut eam totam in eo volumine exposuerit quo magistratus ordinavit. Nulla enim lex neque pax neque bellum neque res illustis est populi romani quae non in eo suo tempore sit notata et, quod difficillimum fuit, sic familiarum originem subtexit ut ex eo clarorum virorum propagines possimus cognoscere* (Nep., *Att.* 18, 1). E ancora Cicerone *Brutus* 44: *et ego cautius posthac historiam attingam te audiente quem rerum Romanarum auctorem laudare possum religiosissimum* (tanto più significativo in quanto proprio riferito al dissenso tra Cicerone e Attico riguardo ai dati relativi alla vita di Coriolano!). E ancora *Brutus* 19: *eisque nosmet ipsi ad rerum nostratum (Ms. naturalium) memoriam comprehendendam impulsus atque incensus sumus*. Per quanto non sia da escludere che nel suo manuale di cronologia Attico avesse esteso i confini al di là della storia romana: si veda *Brutus* 14: *nempe eum dicis . . . quo iste omnem rerum*²⁾ *memoriam breviter, et, ut mihi quidem visum est, perdiligenter complexus est*, e più ancora *Orator* 34, 120: *cognoscat etiam rerum gestarum et memoriae veteris ordinem, maxime scilicet nostrae civitatis sed etiam imperiosorum populorum et regum illustrium; quem laborem nobis Attici nostri levavit labor*. Ma a farci credere che Cicerone a questo proposito non attinga ad Attico c'è per noi un elemento prezioso: ed è che, anche a prescindere dalla diversa redazione sulla morte, Attico ha parlato se mai

1) Si veda SCHANZ-HOSIUS, *G. R. L.* I, 1927⁴, pp. 329—331; F. MÜNZER, *Atticus als Geschichtsschreiber*, in „Hermes“ 1905, anche p. 77 e 83 ss. per gli eventi romani e particolarmente sul nostro problema ma con altra soluzione; e PETER, *Historicorum Romanorum Reliquiae*, II, Lipsiae 1906, pp. XXIII—XXVIII e i frammenti a pp. 6—8.

2) Falsa il senso l'inserzione di *nostrarum* (Jahn-Eberhard) o *romanarum* (Bake, Stangl). Si veda anche su questi passi del *Brutus* ora V. PALADINI, *Sul pensiero storiografico di Cicerone* in „Rendiconti Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche, filologiche, Serie VIII, vol. II, fasc. 11—12“ 1947, specialmente pp. 1—2 dell'estratto.

solo di Coriolano e non già di Temistocle: *nam etsi aliter apud te est, Attice, de Coriolano, concede tamen ut huic generi mortis potius assentiar* (§ 42). Nè si creda che qui Cicerone taccia di una menzione di Temistocle da parte di Attico, quacchè quest'ultimo fosse d'accordo con lui sui particolari relativi alla fine del capitano greco. Tutt'altro: anzi Attico nella discussione si schiera decisamente contro la versione della morte di Temistocle come data da Cicerone e la attribuisce a quegli storici-retori che hanno il gusto degli sviluppi drammatici: *Ut enim tu nunc de Coriolano, sic Clitarchus, sic Stratocles de Themistocle finxit . . . hanc enim mortem rhetorice et tragice ornare potuerunt: illa mors vulgaris nullam praebebat materiam ad ornatum* (§ 43). Sicchè dobbiamo concludere che se Cicerone ci parla di un dissenso da sè di Attico (nel *Liber Annalis*, . . . *apud te*) solo per la tradizione concernente la morte di Coriolano, è proprio perchè solo di Coriolano Attico parlava nel suo *Liber Annalis*, mentre poi nel dialogo ciceroniano aggiunge anche il dissenso sui dati riguardanti Temistocle: di cui quindi non poteva parlare nel *Liber Annalis* secondo la tradizione ciceroniana, a costo di non essere in contraddizione con se stesso e di non qualificare se stesso storico-retore. Che se di Temistocle avesse parlato invece nel *Liber* per correggere la versione degli storici-retori (accolta da Cicerone), non si capirebbe perchè Cicerone, che pur menziona come differente dalla propria la tradizione seguita da Attico sulla fine di Coriolano, tacerebbe sul dissenso di Attico da lui anche a proposito di Temistocle. Ed allora a chi può aver attinto questo sincronismo Cicerone, visto che Attico è da escludere?

Ma c'è un'opera, *Chronica* di Cornelio Nepote, in opposizione alla quale appunto Attico compose il suo *Liber Annalis*. Ed in questa opera era stabilita frequentemente una σύγκρισις tra figure e personaggi greci e romani³). Anche lo stile di qualche frammento coincide con il passo che noi

3) Sui *Chronica* di Cornelio Nepote si veda appunto SCHANZHOSIUS, *op. cit.*, I, pp. 352—3; l'articolo del WISSOWA in „P. W. Real enc. der cl. Alt.“ IV, 1409—10; PETER in *Historicorum Rom. Reliquae*, *op. cit.*, p. XL e specialmente L—LIII; ed ancora in *Cornelii Nepotis Quae exstant*, iteratis curis recensuit H. MALCOVATI, pp. XX—XXI e 177—80. I frammenti in genere in PETER, *op. cit.*, pp. 25—6: quelli di carattere letterario in FUNAIOLI, *Gr. Rom. Fragmenta*, Lipsiae 1907, p. 405. Inoltre si veda L. ALFONSI, *Sulla Cronaca di Cornelio Nepote*, in „Rendiconti R. Istituto Lombardo“ 1942—43.

supponiamo ispirato a Cicerone da Cornelio⁴): *Archilochum autem Nepos Cornelius tradit Tullo Hostilio Romae regnante iam tunc fuisse poematis clarum et nobilem* (fr. 4 P.); e ancora *Tusc. I, 16, 38: Pythagoras qui cum Superbo regnante in Italiam venisset* (cfr. anche Cicerone, *de rep. II, 15*)⁵). Tanto più ci pare probabile il pensare che Cicerone attinga a Cornelio in questo sincronismo che risulta assolutamente mancante in Attico (che solo di Coriolano parlava), in quanto si manifesta un dissenso dalla versione data da Attico: *nam etsi aliter apud te est, Attice, de Coriolano . . .* Viceversa di Temistocle parlava Cornelio Nepote nella sua vita omonima in termini assai vicini alla risposta di Attico a Cicerone nel *Brutus: de cuius morte multimodis apud plerosque scriptum est, sed nos eundem potissimum Thucydidem auctorem probamus qui illum ait Magnesia morbo mortuum neque negat fuisse famam venenum sua sponte sumpsisse cum se, quae regi de Graecia opprimenda pollicitus esset, praestare posse desperaret* (Nep. *Them. X*): e si veda il passo del *Brutus*, 43: *nam quem Thucydides qui et Atheniensis erat et summo loco natus summusque vir et paulo aetate posterior, tantum <morbo> mortuum scripsit et in Attica clam humatum, addidit fuisse suspicionem veneno sibi conscivisse mortem . . .* che riprende appunto il passo di Tucidide I, 138 νοσήσας δὲ τελευτᾶ τὸν βίον· λέγουσι δὲ τινες καὶ ἐκούσιον φαρμάκῳ ἀποθανεῖν αὐτὸν, ἀδύνατον νομίσαντα εἶναι ἐπιτελέσαι βασιλεῖ ἃ ὑπέσχετο⁶). E' quindi assai probabile che Cornelio Nepote anche nella sua „Cronaca“ parlasse di Temistocle e lo mettesse in rapporto con Coriolano⁷), che era il modo usuale di procedere di tale sua opera. Naturalmente come risulta dal brano cornelianico che abbiamo citato, Cornelio pur nominando le varie

4) E non sarebbe l'unico caso: si veda anche ROHDE, *Kleine Schriften I*, 68 e n. 2, e per l'amicizia con Cicerone ancora si veda Gellio 15, 28, 1 (SCHANZ-HOSIUS, *op. cit.*, p. 352).

5) Per quest'ultimo passo vedere PETER, *op. cit.*, pp. LI—LII e per il sincronismo si veda anche O. LEUZE, *Das synchronistische Kapitel des Gellius*, in „Rh. Mus.“ 1911, pp. 237 e ss.: e per Nepote in generale anche A. ROSTAGNI, *La letteratura di Roma repubblicana ed Augustea*, Bologna, 1939, p. 251.

6) Per la tradizione del sangue taurino si ricordi Aristofane, *Cav.* v. 83 e ss. E sulla morte di Temistocle si veda H. FÜHNER, *Der Tod des Themistokles ein Selbstmord durch Stierblut*, in „Rh. Mus.“ 1942, p. 193 ss. e si ricordi specialmente Plutarco, *Temist.* 31 che abbraccia tale tradizione.

7) Di Coriolano è probabile Cornelio parlasse forse anche nell'opera perduta sui *duci*.

versioni relative alla morte di Temistocle seguiva quella tucididea (che poi nel dialogo segue pure Attico), laddove Cicerone preferisce quella „ornata“ *rhetorice et tragice*⁸⁾. Ma l'essenziale è che Attico non parlava di Temistocle e quindi il sincronismo e il paragone tra il capo greco e quello romano non potevano risalire a lui ma a Cornelio: i dettagli della morte, tanto più in una tradizione complessa come questa, furono scelti da Cicerone tra quelli più efficaci alla narrazione⁹⁾. Di solito come fonte storica del *Brutus* si designa il *Liber Annalis* di Attico, ed è giusta posizione¹⁰⁾, ma non è detto che esso sia l'unico: talvolta anche materiale annalistico è servito a Cicerone¹¹⁾, quel materiale annalistico che è servito pure ai *Chronica* corneliani¹²⁾. Infine può servire come termine di paragone anche Plutarco¹³⁾, la cui vita di Coriolano non presenta effettivamente alcuna relazione, per quanto riguarda la morte dell'eroe, con la tradizione riportata da Cicerone¹⁴⁾ e che forse era contenuta anche in Cornelio

8) Nè sarebbe anche escluso che Cornelio Nepote nella „Cronaca“ seguisse la redazione „retorica“ dei fatti relativi alla fine di Temistocle e Coriolano, e poi nelle *Vite* che furono pubblicate in prima edizione intorno al 35 (cfr. *SCHANZ-HOSIUS, op. cit.*, p. 356) abbia seguita la versione più autorevole: ma non si tratta che di una semplice ipotesi.

9) È vero sì che il sincronismo nel passo del *Brutus* pare restringersi alla frase *eodem fere tempore quo Persarum bellum fuit*, ma essa è strettamente connessa alla seguente *similisque fortuna virorum* dove è la σύγκρισις tra i due eroi.

10) Cfr. *M. NAUMANN, De Fontibus et fide Bruti Ciceronis*, Halle, 1883, p. 7 e ss. e *SCHANZ-HOSIUS, op. cit.*, p. 465: del resto è Cicerone stesso ad indicarlo come fonte principale.

11) *SCHANZ-HOSIUS, op. cit.*, p. 465 in riferimento a *JORDAN, Die Einleitung des ciceronischen Brutus*, in „Hermes“ 1872, pp. 196—213 che pensa a Valerio Anziato per la „Aufzählung der Redner vor den punischen Kriegen in Ciceros Brutus“.

12) Per esempio Cassio Emina per la data dell'origine di Roma — cfr. *SCHANZ-HOSIUS, op. cit.*, p. 353; *PETER, op. cit.*, a fr. 1; cfr. anche *F. MÜNZER, Beiträge zur Quellenkritik der Naturgeschichte des Plinius*, Berlino, 1897, p. 336, e sui debiti di Plinio da questa opera corneliana p. 334.

13) Si ricordi che non di rado Plutarco attinge anche a Cornelio Nepote e lo dichiara, *SCHANZ-HOSIUS, op. cit.*, p. 361 in riferimento specialmente a *SOLTAU*, laddove più ristretta influenza è ravvisata in *PETER*.

14) Su Dionigi di Alicarnasso fonte di questa Vita plutarchea si veda *H. PETER, Die Quellen Plutarchs in den Biographien der Römer*, Halle, 1865, p. 7 e ss.

Si veda anche *SCHUR*, s. v. *Marcus Coriolanus*, in „P. W. Real enc. der cl. Alt.“, Suppl. V, c. 653 rifacendosi anche al *LEO*, al *BOCKSCH*,

Nepote. Ma il βίος plutarco di Temistocle ci presenta una descrizione della morte del protagonista che sviluppa specialmente il motivo del suicidio o per αἷμα ταύρειον o per φάρμακον ἐφήμερον (c. 31).

Concludendo quindi, possiamo dedurre dall'esame del passo in questione che Attico parlava nel suo *Liber Annalis* solo di Coriolano; Cornelio invece, per quel che è probabile, anche di Temistocle. E anche ammesso che Cornelio non avesse seguita — pur registrandola — la versione relativa alla morte dei due maggiori personaggi, accettata invece da Cicerone, ed in tal modo fosse venuto a coincidere con quanto Attico scriveva nel *Liber Annalis* (per Coriolano) ed affermava a voce (per Temistocle) nel dialogo ciceroniano, resta, oltre il precedente ragionamento, che il sincronismo¹⁵⁾ ed il rapporto tra i due capi — utile a prescindere dalla verità ed esattezza di esso — può risalire¹⁶⁾ a Cornelio ed alla sua „Cronaca“

al WILAMOWITZ, ma non è escluso si debba andare più indietro: come recentemente ha dimostrato A. KLOTZ, *Zu den Quellen der Plutarchischen Lebensbeschreibung des Camillus* in „Rh. Mus.“ 1941, pp. 282—309, si deve risalire, oltre Livio e Dionigi di Alicarnasso, a fonti annalistiche: „... daß Plutarch auf einer Vorstufe des Livianischen Berichts steht“. Per la tradizione su Coriolano in Livio e fonti liviane si veda appunto Livio, *Hist.* II, 40: *perisse tradunt alii alio leto. Apud Fabium longe antiquissimum auctorem usque ad senectutem vixisse eundem invenio* . . . che era forse la versione fondamentale di Attico e non è escluso anche di Cornelio (si veda sulle fonti liviane A. KLOTZ, *Livius und seine Vorgänger*, 3. Heft, Leipzig 1941, p. 205, p. 241).

15) Traccia di sincronismo greco-romano è nel fr. 2 Peter di Attico. Si veda anche *Ad. Att.*, IX, 10, 3 die qualche anno precedente al *Brutus: impie Coriolanus qui auxilium petiit a Volscis, recte Themistocles qui maluit mori*.

16) Noi sappiamo che Cornelio Nepote datava al 261/2 a. U. c. la battaglia di Maratona e al 271/ 2 a. U. c. la battaglia di Salamina (LEUZE, art. cit., rispettivamente p. 243 e p. 253), però non possiamo con assoluta certezza precisare se nello stesso anno Cicerone datava anche la guerra coi Volci o non intorno al 263 come Livio. Ma Cicerone potrebbe anche aver cambiato i dati attingendo solo la sostanza del fatto: il confronto tra la sorte di Coriolano e quella di Temistocle. Tanto più che il sincronismo non implica la guerra coi Volsci su un piano di contemporaneità assoluta con la battaglia di Salamina, se mai tra le due battaglie è più vicina a Maratona. Del resto già il MÜNZER, art. cit. pp. 83—4, ha osservato come nel già citato c. 21 del libro XVII, § 5—11 di Gellio dove si attinge a Cornelio Nepote si stabilisce, come anche nel passo nostro del *Brutus*, un sincronismo tra il regno di Servio Tullio e Pisistrato e poi tra la battaglia di Maratona fissata nel 260 e *istis ferme temporibus* l'istituzione del tribunato della plebe e *non diu post Cn. Marcium Coriolanus exagitatus vexatusque a tribunis plebis ad Vulscos*

anteriore al 54. E da essa questo particolare ha preso Cicerone riservandosi poi libertà nella trattazione dei singoli particolari: tanto più che non si vuole affatto escludere che egli in genere tenesse specialmente presente il *Liber Annalis* di Attico.

Varese (Milano)

Luigi Alfonsi

qui tunc hostes erant a rep. descivit bellumque populo Romano fecit. Le dite coincidono e del resto anche il MÜNZER, *art. cit.*, p. 84 pur non volendo consentire che fonte di Cicerone a questo proposito sia stato Nepote è costretto a riconoscere „die sachliche Übereinstimmung des Gellius mit Cicero“, afferma anzi che „Gellius ohne Zweifel aus Nepos geschöpft hat“, per concludere però che . . . „kann Cicero dennoch aus Atticus geschöpft haben!!!!“ E sì che lo JACOBY, *Apollodors Chronik*, p. 239 pur non pronunciandosi sulla preferenza afferma però che Nepote potè essere fonte di Cicerone nel luogo des *Brutus*. Una singolare conferma della cronologia mi pare il passo già citato del *Laelius*, § 42: *quis clarior in Graecia Themistocle, quis potentior? qui cum imperator bello Persico servitute Graeciam liberavisset propterque invidiam in exsilium expulsus esset, fecit idem quod viginti annis ante apud nos fecerat Coriolanus . . .* in cui tutto calza bene se si ammette al 270 a. U. c. la battaglia di Salamina, più una quindicina di anni di peregrinazioni (cfr. KAHRSTEDT, s. v. *Themistokles*, in „P. W. Real enc. der cl. Alt.“ V A 2, cc. 1695—6) che dà 285 da cui tolto circa un ventennio veniamo a un dipresso al 263 da cui siamo partiti.

MOTIVGESCHICHTLICHE UNTERSUCHUNGEN ZUR SAGENFORSCHUNG III

In dankbarer Erinnerung an
Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff
geb. am 22. Dezember 1848

Hero und Leander

Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, dessen 100. Geburtstag Ende des vorigen Jahres in den Nöten der Zeit still vorbeigegangen ist, berührt das Thema der vorliegenden Arbeit im ersten seiner tiefgreifenden Akademieaufsätze zur griechischen Heldensage wenigstens anmerkungsweise¹⁾, er schließt die Sage (ähnlich wie Philemon und Baukis, Pyramus

1) Sitzungsber. Berlin. Akad. der Wissensch. 1925, 49 Anm. = Kleine Schriften V 2, 1937, 66, 2.